

La cantabilità delicata e galante di Baldassarre Galuppi (Burano, 1708-Venezia, 1785) viene messa bene in evidenza in questa antologia che allinea dieci delle oltre cento sonate lasciate dal «Buranello», per lo più manoscritte. Su una copia di un clavicembalo fiammingo a due tastiere realizzata dallo svizzero André Extermann, Maria Clotilde Sieni rievoca con mano sicura e leggera le atmosfere del Settecento tastieristico veneziano, tra abbandoni malinconici di matrice operistica ed eleganze melodiche da salotto.

Nelle mani dei pianisti le *Sonate* di Galuppi vengono spesso trasfigurate e sublimate in un raffinatissimo gioco di riverberi timbrici, come sottratte al fluire della storia. Avveniva a metà del Novecento con Arturo Benedetti Michelangeli; avviene oggi con Andrea Bacchetti. Con i clavicembalisti, al contrario, Galuppi conserva il suo calore umano e anche la sua semplicità, vista la destinazione domestica e privata delle sonate. A ragione la Sieni evita di esasperarne l'elemento virtuosistico, anche se le sue interpretazioni, là dove è richiesta, non mancano di brillantezza; avviene nel Presto conclusivo della seconda *Sonata in Si bemolle maggiore* e nell'*Allegro assai* della *Sonata in Fa maggiore*, la prima delle sei sonate raccolte nel 1781 per lo zaravic Paolo Petrovic, figlio di Caterina II di Russia, in un manoscritto intitolato *Passatempo al cembalo*.

Di questa sonata è da rimarcare il malinconico *Andantino* con espressione, un'interpretazione di rara eleganza e finezza, ricca di oscillazioni agogiche, ben più convincente della lettura regolare e spigliata di Annalisa Martella per l'etichetta Tactus (cfr. n. 199 di *MUSICA*). È l'approccio interpretativo a tutti i movimenti lenti, come l'*Andante* della prima *Sonata in Si bemolle maggiore*. Questa mobilità agogica serve anche a sottolineare certe modulazioni e certe sottigliezze armoniche, per esempio all'inizio della seconda *Sonata in La maggiore*. Anche nelle progressioni più semplici e prevedibili, come nell'*Allegro assai* della seconda *Sonata in Sol maggiore*, il fraseggio resta imprevedibile, continuamente movimentato da piccole irregolarità.

Luca Segalla

CD

GESUALDO Madrigali, Libro II clavicordo **Carmen Leoni** viola da gamba soprano **Claudia Pasetto** viola da

gamba tenore **Leonardo Bortolotto** basso di viola **Teodoro Bau, Luciana Elizondo** Delitiae Musicae, direttore **Marco Longhini** NAXOS 8.570549 DDD 57:12

★★★★★

Publicato nel 1594 a Ferrara, nello stesso anno del *Primo Libro de' Madrigali*, il *Secondo Libro* di Carlo Gesualdo principe di Venosa può essere considerato una silloge messa a punto con brani «distribuiti all'interno dei due libri senza un effettivo ordine cronologico di composizione» (Marco Longhini), in occasione del viaggio a Ferrara dell'autore, città ove, pochi mesi prima, si era sposato con Eleonora d'Este, figlia del duca Alfonso II. Una testimonianza di un cronista del tempo, del resto, ci informa con precisione al riguardo, affermando che il musicista era giunto in città portando con «seco due mute di libri a cinque», come abbiamo appreso dalle puntuali note di presentazione firmate dallo stesso direttore. I Madrigali – basati su testi prevalentemente anonimi, pur non mancando i poeti di sicura fama, come Torquato Tasso, Giovanni Battista Guarini e Alfonso d'Avalos – sviluppano un itinerario creativo assai vario, animato da una sottile inquietudine, ma esente dai percorsi labirintici e dalle cupe e tormentate connotazioni che l'autore svilupperà nei *Libri* successivi, ponendosi nella scia della tradizione ferrarese, legata ai nomi di Jacques de Wert e di Luzzasco Luzzaschi: ha preso vita così un paesaggio musicale teso tra leggiadre invenzioni, elegantissime movenze e misurate introspezioni, sempre in piena adesione alla portata espressiva e alla varietà delle immagini testuali.

Nell'affrontare questa nuova fatica, Marco Longhini, a capo del complesso vocale Delitiae Musicae, sviluppa coerentemente la linea interpretativa già chiaramente delineata con la registrazione del *Primo Libro* (e con alcune incisioni monteverdiane), utilizzando sei voci esclusivamente virili e, quindi, preferendo i controtenorai ai più limpidi e sveltanti timbri femminili: una scelta che non avevamo apprezzato con Monteverdi, ma che qui raggiunge risultati assai più convincenti, anche se non vediamo la necessità, almeno per questo repertorio, di ricorrere alle voci fin troppo fragili e uniformi dei controtenorai (trattandosi di *musica cubicularis* le donne erano ammesse

ARPA

MUSICA CLASSICA

di Fiabane Alberto & C.

Vasto assortimento
di CD e DVD

arpamusicaclassica@gmail.com

Via Cernaia, 1 - 10121 Torino - Tel./Fax 011.5069170

nelle esecuzioni di corte: si pensi soltanto al «concerto delle dame» già attivo proprio a Ferrara). In ogni caso ci troviamo di fronte a un approccio godibile, senz'altro adeguato per flessibilità e per sensibilità espressiva, attento alla pronuncia e alla dizione, calato con equilibrio nel clima di pagine spesso languide e sensuali, pur rilevando quella fissità coloristica che qualche soprano avrebbe contribuito ad evitare. Ai Madrigali (in alcuni casi accompagnati al cembalo) sono abbinate le due uniche composizioni strumentali di Gesualdo finora conservate: una virtuosistica *Canzon francese del Principe* e l'originale *Gagliarda del Principe di Venosa*, la prima eseguita con sensibilità al clavicordo, la seconda da un morbido quartetto di viole. Una nota di merito, inoltre, alla naturalezza della registrazione e alla qualità degli apparati: il fascicolo, comprende, finalmente, note di presentazione anche in italiano insieme a tutti i testi cantati.

Claudio Bolzan

CD

GNOCCHI «Musica sacra per le chiese di Brescia»

Magnificat primo a 8 Coro Claudio Monteverdi, Ensemble Pian & Forte, organo **Antonio Frigé** direttore **Bruno Gini**

Ave maris stella soprano **Zara Dimitrova** contralto **Anna Bessi** tenore **Gianluca Ferrarini** basso **Gianluca Buratto** Ensemble Pian & Forte, organo **Antonio Frigé** direttore **Bruno Gini**

Messa in RE soprano **Zara Dimitrova** contralto **Anna Bessi** tenore **Gianluca Ferrarini** basso **Gianluca Buratto** organo **Antonio Frigé** Coro Claudio Monteverdi, Ensemble Pian & Forte, direttore **Bruno Gini**

Concerto Secondo Ensemble Pian &

Forte, organo **Antonio Frigé** direttore **Bruno Gini**

Ave maris stella soprano **Zara Dimitrova** Ensemble Pian & Forte, organo **Antonio Frigé** direttore **Bruno Gini**

Magnificat secondo a 8; Messa in FA Coro Claudio Monteverdi, Ensemble Pian & Forte, organo **Antonio Frigé** direttore **Bruno Gini**

DISCANTICA 234

DDD 65:37

★★★★★

Ancora una volta l'etichetta milanese propone un repertorio in buona parte inedito. I sette lavori incisi in questo pregevole CD sono il risultato di approfondite ricerche d'archivio dedicate a un personaggio ancora poco noto, nonostante la mole considerevole di opere realizzate. Don Pietro Gnocchi, nato ad Alfianello nel 1689 e morto a Brescia nel 1775, fu letterato e fine compositore, impegnato come maestro di cappella nella cattedrale bresciana, attività che lo portò a realizzare un numero impressionante di composizioni destinate soprattutto ai riti liturgici: 60 *Messe* (da 4 fino a 8 voci), 6 collezioni di *Vespri* a 4 voci, 2 collezioni di *Inni* a 4, 12 *Magnificat* a 4, più diverse altre pagine per svariate occasioni connesse all'anno liturgico. Si tratta di una produzione messa a punto con grande cura, non priva di finezze e di idee ispirate, sempre sorretta da una notevole sensibilità e varietà espressiva, come risulta dall'ampia *Messa in Re maggiore*, costituita da un *Kyrie* e un *Gloria* articolati in sezioni diverse (in pretto stile napoletano), nelle quali spiccano svariati interventi solistici arricchiti con singoli apporti strumentali, spesso di notevole fascino (si ascolti, al riguardo, il delicatissimo e toccante *Domine Deus Rex*, peraltro interpre-

Bookshop del Teatro

BUONO SCONTO DEL 10% SU CD-DVD* EDITI DAL TEATRO LIRICO

* Sino a esaurimento scorte

Si distribuiscono cd dvd editoria musicale
di arte e letteratura per l'infanzia

via Sant'Alenixedda sn - 09128 Cagliari
tel. 070/4082.319 - bookshop@teatroliricodicagliari.it

tato con sommissa partecipazione dal mezzosoprano Anna Bessi).

Risultano sempre interessanti anche le pagine meno ambiziose, come i due inni *Ave maris stella*, il secondo dei quali, per soprano solista, spicca per la delicata e malinconica melodiosità (tradotta con personale adesione da Zara Dimitrova), mentre i due concisi *Magnificat* si distinguono per una scrittura fluida e scorrevole, integralmente scandita da passaggi pieni e densi, alternati a una maggior rarefazione timbrica.

Un repertorio, insomma, tale da costituire in non pochi casi una vera sorpresa per la zampillante ricchezza delle idee. Un plauso, dunque, ai complessi impegnati, diretti con pertinenza stilistica da Bruno Gini a capo del Coro Claudio Monteverdi, sempre morbido e compatto, e del puntuale Ensemble Pian & Forte, mentre tra i solisti, una nota di merito spetta al soprano Zara Dimitrova, dotata di una voce fresca e luminosa, utilizzata con adeguata scioltezza e flessibilità. Non da meno gli altri cantanti, impegnati soprattutto nelle sezioni solistiche della *Messa in Re maggiore* (interessante, per potenza vocale e densità timbrica, il basso Gianluca Buratto) e nel primo, leggiadro *Ave maris stella*, reso con la dovuta levità ed eleganza. A queste qualità è doveroso aggiungere la completezza degli apparati e delle note di presentazione.

Claudio Bolzan

CD

HÄNDEL *Flavio* (opera in tre atti di M. Noris e N. Haym), R. Joshua, I. Davies, T. Mead, H. Summers, R. Pokupic, T. Walker, A. Foster-Williams; Early Opera Company, direttore **Christian Curnyn** CHANDOS CHAN 0773 (2 CD)

DDD 146:23



Tra le numerose opere di Händel, *Flavio re de' Longobardi* (1723), è uno dei titoli meno noti, eppure contiene bellissime pagine di musica e offre un intreccio drammatico tutt'altro che scolorito. Il doppio CD dell'etichetta Chandos viene presentato come la seconda incisione del *Flavio* finora realizzata e la prima in assoluto condotta senza tagli, nel pieno rispetto della partitura originale. Pare che Händel abbia messo in musica questo dramma per la Royal Academy of Music di Londra con l'intento di replicare al trionfale successo del *Coriolano* di Attilio Ariosti. Il Sassone aveva a disposizione un cast straordinario,

comprendente fra gli altri Francesca Cuzzoni (Emilia), il famoso castrato Francesco Bernardi detto il Senesino (Guido), Margherita Durastanti (Vitige) e Gaetano Berenstadt (Flavio). Al pubblico londinese piacque soprattutto l'aria leggera, «Amante stravagante», cantata dalla Cuzzoni alla fine del primo atto, mentre scarsa eco ebbero, a quanto pare, i brani più profondi e commoventi dell'opera, oggi giustamente tenuti in alta considerazione dagli studiosi händeliani.

Il testo si basava su un vecchio libretto di Matteo Noris, *Flavio Cuniberto*, musicato per la prima volta a Roma nel 1696 dal compositore bresciano Luigi Mancina. Nicola Haym lo riadattò al gusto inglese, provvedendo a sforbicare abbondantemente i recitativi originali, operazione che senza dubbio rende ancor oggi più agevole la fruibilità dell'opera. Il personaggio del titolo è un re longobardo passato alla storia per essersi invaghito di una fanciulla, Teodata, la cui bellezza era stata incautamente segnalata al sovrano dalla sua stessa moglie. Noris, contaminando le fonti storiche e letterarie, non solo immaginò che il re longobardo estendesse il suo potere sulla Gran Bretagna, ma introdusse anche nella materia drammatica lo spunto principale del *Cid* di Corneille con la rivalità di due cortigiani e l'amore contrastato dei loro figli. Nel *Flavio* di Händel il personaggio di Lotario, consigliere del re, muore tragicamente in scena per mano di Guido, costretto all'omicidio per ragioni d'onore, nonostante Lotario fosse il padre di Emilia, sua promessa sposa. Sembra che in origine l'opera avrebbe dovuto portare il titolo di *Emilia*: non per caso è proprio a questo personaggio che sono affidate le più belle arie della partitura. In sintesi, l'intricato gioco di forti tensioni psicologiche, sorretto dalle dinamiche di affetti contrastanti piuttosto che da paludati atti eroici, rende la cornice drammatica particolarmente congeniale all'arte di Händel che brilla non solo nei pezzi chiusi, per lo più splendidi, ma anche nei recitativi e nel mirabile «accompagnato» di Emilia e Guido del terzo atto.

L'orchestra dell'Early Opera Company diretta al clavicembalo da Christian Curnyn riproduce un tipico organico teatrale del primo Settecento, con una ventina di musicisti tra archi, fiati e basso continuo. Nella partitura del *Flavio* gli strumenti concertanti espressamente indicati dal compositore si

riducono a un flauto e a una coppia di oboi; sono invece esclusi corni e trombe, anche per la natura non eroica del soggetto drammatico. Il fatto che questo titolo non possa contare su numerosi precedenti discografici ha probabilmente favorito un approccio interpretativo lineare e trasparente, senza eccessi o stravaganze, e con tempi veloci che non sconfinano mai in una precipitazione fine a se stessa, come oggi troppo spesso accade. Equilibrato e di buon livello il cast vocale: in evidenza l'espressiva Emilia del soprano Rosemary Joshua, eccellente nella magnifica aria del secondo atto «Parto sì». Nota di merito per il contralto Hilary Summers (Teodata) e il mezzosoprano Renata Pokupic (Vitige). Positiva anche la prova dei controtenor: Tim Mead, impegnato nel ruolo-titolo di Flavio e Iestyn Davies (Guido), chiamato a rievocare la leggenda vocale del Senesino in una tessitura acuta, con passi non solo di brillante agilità ma anche di canto affettuoso.

Marco Bizzarini

CD

HÄNDEL *Israel in Egypt* J. Doyle, M. Grimson, J. Oxley, P. Harvey, S. McLeod; Coro Arslys Bourgogne, Concerto Köln, direttore **Pierre Cao** ELOQUENTIA EL 1022 (2 CD)

DDD 88:13



Meglio meno ma meglio, verrebbe da dire confrontando questo *Israel in Egypt* con quello che recensivamo su queste pagine pochi mesi fa (BR Klassik 900501), e che col presente ha in comune la partecipazione del prestigioso Concerto Köln. Là avevamo la versione originale del 1738 in tre parti, sedicente «integrale» benché sfigurata dai capricciosi tagli del direttore Peter Dijkstra; qui invece quella del 1739, per grazia di Händel e volontà del pubblico londinese ridotta a due sole sezioni: *Exodus* e *Moses' Song*.

Tale soluzione, che in concerto fa comodo a tutti e prevale nella prassi, è invece antieconomica in sede di registrazione, poiché risulta appena un po' troppo lunga per un CD singolo, mentre nel doppio – come si suol dire – ci balla dentro. Ma l'etichetta francese Eloquentia non ha badato a spese e va lodata per un cofanetto di *design* innovativo, corredato d'una grafica egizia di luttuosa eleganza e di un testo introduttivo conciso quanto ragione-

vole a firma di Guy Gosselin. Considerazioni di prezzo a parte, andiamo dunque bene.

Anche sul lato musicale c'è da scialare. Le voci soliste – sebbene notoriamente poco impegnate in questa partitura – sono tutte anglofone, con vantaggio per quei valori di espressività e corretta dizione che siamo soliti rivendicare per l'opera italiana, ma che dovrebbero valere anche per altre province della musica vocale (di recente abbiamo ascoltato una soprano turca cantare *Konstanze* con pesante accento *yankee* in una produzione finanziata dalle supreme autorità di Ankara; roba da consegnarla ad Osmin per le opportune punizioni corporali). Se l'altista Robin Blaze è quel fuoriclasse che tutti conoscono, pure gli altri lasciano poco a desiderare quanto a timbro fresco, energia e competenza stilistica nelle agilità delle arie e dei duetti disseminati (sempre troppo pochi, ahino!) entro la seconda parte. Vale per i soprani Julia Doyle e Martene Grimson, per il tenore James Oxley, e – non da ultimo – per i due bassi Peter Harvey e Stephen McLeod; questi ultimi autori di un'euforica resa del gran duetto «The Lord is a man of war».

Grata sorpresa il coro digionese Arslys Bourgogne, nato appena un decennio fa e già assestato sui livelli di eccellenza richiesti da una partitura che spazia dalla pompa austera del contrappunto «osservato», alle selvagge propulsioni danzanti di certi fugati, alle esplosioni omofoniche con accompagnamento a piena orchestra dove si esprime tutta la bellicosa muscolarità della fede händeliana. Direzione sfaccettata e immaginaiosa quanto basta, i timbri autenticissimi dello strumentale sono fotografati sino al dettaglio degli scrocci meccanici grazie all'ottima qualità della registrazione, effettuata mediante un apparato abbastanza spartano come il PVS (Pyramix Virtual Studio). Inquietante pensare che siamo di fronte a un mixaggio di tre esecuzioni dal vivo in diverse città. Non staranno per caso diventando troppo bravi questi maghi del digitale?

Carlo Vitali

DVD Video

HAYDN *Il mondo della luna* (dramma giocoso in tre atti su libretto di C. Goldoni) B. Richter, V. Genaux, D. Henschel, C. Landshamer, A.N. Bahrmann, M. Beaumont, M. Schäfer; Concentus Musicus Wien, direttore **Nikolaus Harnoncourt** regia **Tobias Moretti** scene